

Mercoledì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Monica

Lectio: 1 Lettera ai Tessalonicesi 2, 9 - 13

Matteo 23, 27 - 32

1) Preghiera

O Dio, consolatore degli afflitti, che nella tua misericordia hai esaudito le pie lacrime di **santa Monica** con la conversione del figlio Agostino, per la loro comune intercessione donaci di piangere i nostri peccati e di ottenere la grazia del tuo perdono.

Monica (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, c. 331 - Ostia, Roma, 387) con l'assidua fiduciosa preghiera e le sue lacrime di implorazione ottenne la trasformazione spirituale del figlio Agostino. Nel libro delle «Confessioni» è delineata la sua figura di madre cristiana e di contemplativa, attenta ai bisogni degli umili e dei poveri. Il colloquio fra Monica e Agostino ci apre la profondità del suo spirito tutto proteso verso la patria del cielo.

2) Lettura: 1 Lettera ai Tessalonicesi 2, 9 - 13

Voi ricordate, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

3) Commento ⁷ su 1 Lettera ai Tessalonicesi 2, 9 - 13

- Lo scopo della lettera ai Tessalonicesi è quello di rinsaldare i cristiani nella loro fede. Essi stanno subendo difficoltà a causa della comunità giudaica che non voleva accogliere questa nuova religione. In questo secondo capitolo Paolo descrive il proprio operato contrapponendolo a quello a quello dei giudei che si imponevano di autorità e a quello dei predicatori itineranti che pretendevano di vivere a spese della comunità.

- Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Paolo e i suoi collaboratori hanno trattato i Tessalonicesi con la tenerezza propria di una madre che riscalda con il suo affetto e nutre i figli.

- 8 Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

Sotto la forza evocatrice della figura materna Paolo ricorda che essi erano pronti a dare persino la propria vita per i Tessalonicesi. Un amore senza misura. Davvero Paolo si era affezionato ai cristiani di Tessalonica.

- 9 Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

L'apostolo ricorda ai Tessalonicesi la concretezza di questo amore. Egli lavorava di giorno e anche di notte, ha faticato duramente per non dipendere economicamente da nessuno e non gravare sui cristiani. Sottolinea così il proprio disinteresse di predicatore del Vangelo ma anche la sua delicatezza nei confronti dei Tessalonicesi. Seguono alcuni versetti (10-12), omessi dalla lettura di

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano *Matris Domini* - Andrea Coralli in www.preg.audio.org

questa domenica, in cui Paolo paragona il proprio operato a quello di un padre, che dà ai figli una testimonianza di rettitudine e li sprona a camminare nelle vie del bene.

- 13 Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

Paolo termina questo brano con un ringraziamento per i risultati ottenuti. Gli sforzi di Paolo e dei suoi collaboratori non sono stati vani, perché i tessalonicesi hanno accolto il loro messaggio come se Dio stesso parlasse per mezzo loro. La predicazione cristiana non è soltanto una parola su Dio, ma una parola detta da lui. Ecco perché questa predicazione ha avuto successo e ha fatto nascere la fede nei Tessalonicesi.

- Accogliere la parola di Dio «non come parola di uomini» ma come parola di Dio che opera... La parola degli uomini non è come la parola di Dio. Esistono parole di uomini straordinari che aiutano a comprendere meglio alcuni passaggi della vita, esistono parole di uomini che descrivono quali atteggiamenti tenere per avere una vita sana, esistono persino parole di uomini che hanno predetto eventi futuri... ma comunque sono limitate. La parola di Dio invece non è descrivibile o etichettabile, è una parola che opera. Una parola che si trasforma in un'azione. Una parola che smuove, sconvolge, rigenera, pota, ossida, riduce, guarisce, perdona, germoglia, fruttifica, richiama, rinvigorisce... e impensabili altre azioni. Una parola che, se letta come parola d'uomo non porta frutto, ma, se accolta come parola di Dio, tutto può. Rimango molto colpito dalla profonda saggezza di Paolo, Sila e Timoteo, che annunciano il vangelo come un padre di famiglia... come può, quindi, un padre, con il tempo che gli rimane dopo il lavoro duro, con la stanchezza che preme sulle palpebre, con l'ansia di chi sente la responsabilità del benessere della famiglia. Un modo di annunciarlo sobrio, essenziale, guadagnato con forza tra un impegno e l'altro. Un modo puro di annunciarlo, senza interpretazioni o sfoggiando chissà quali strutture linguistiche. La Parola portata per come è, quale parola misteriosa di Dio. Paolo ci tiene a sottolineare questa posizione, indicando quindi che è grato a Dio che i Tessalonicesi abbiano ascoltato la parola prendendola non come un costrutto dei discepoli, ma come parola del Dio dei cieli. Così, quando siamo in ascolto della parola di Dio, vorremmo mantenere sempre questa tensione, accoglierla non come una parola come un'altra, ma come qualcosa che entra in me e opera come, non so, in quali parti di me, non so, con quali tempi non so, ma opera.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

- In questo brano Gesù smaschera l'ipocrisia, o meglio gli ipocriti. L'ipocrita è un uomo che recita. Ama la pubblicità. Ogni suo gesto ha il solo scopo di attirare l'attenzione su di sé (cfr Mt 6,1-6). La radice profonda dell'ipocrisia è la ricerca di sé, il fare tutto per sé, non per gli altri o per Dio: è l'egoismo, l'esatto contrario dell'amore (cfr 1Cor 13,1-7). Il sesto "guai" paragona gli scribi e i farisei a sepolcri imbiancati. Per una comprensione precisa del paragone occorre ricordare le usanze giudaiche relative alla sepoltura. Il defunto, avvolto in un lenzuolo, veniva deposto in una tomba costituita da una grotta o da una roccia scavata. Dopo circa un anno, le sue ossa venivano raccolte in un contenitore e definitivamente sepolte in campi o grotte, chiamati "case delle ossa". Questi luoghi di sepoltura erano dipinti con calce perché si

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Salesiani - Carmelitani

potessero facilmente riconoscere. La tinta era rinnovata ogni anno, dopo il tempo delle piogge. In questo modo si voleva evitare che qualcuno si avvicinasse alle tombe e contraesse una contaminazione prevista dalla legge. Qui si parla di queste "case delle ossa".

Come nel caso dei sepolcri il colore bianco è solo una tinta che nasconde penosamente le ossa dei morti, così la giustizia degli scribi e dei farisei è soltanto esteriore. Dicendo che il loro interno è pieno di ipocrisia e di iniquità si riprendono vocaboli particolarmente cari al vangelo di Matteo, che designano la lontananza da Dio. È possibile anche che il confronto con le tombe imbiancate, accostandosi alle quali ci si può contaminare, intenda suggerire l'idea che nel rapporto con gli scribi e i farisei occorre stare attenti a non contaminarsi.

Il settimo "guai" riguarda la venerazione dei profeti e dei giusti, che gli scribi e i farisei esprimono edificando ad essi sepolcri e monumenti. Facendo riferimento alla continuità tra padri e figli, questo testo getta uno sguardo d'insieme sulla storia d'Israele.

Per capire il testo bisogna rifarsi al v. 30 secondo il quale gli scribi e i farisei si dichiarano innocenti del male di cui si sono resi colpevoli i loro padri spargendo il sangue dei profeti, perché essi non si sarebbero comportati come i loro antenati.

L'edificazione dei monumenti sepolcrali vorrebbe dimostrare il loro cambiamento di mentalità e la riparazione del male commesso dai loro padri. Ma i versetti immediatamente successivi intendono dimostrare che essi, rifiutando la conversione, si comportano nei confronti dei profeti inviati a loro, alla stessa maniera dei loro padri.

Per quanto ci riguarda, noi possiamo leggere questo testo come invito all'autocritica. Matteo ce lo fa capire mettendo il rimprovero ai farisei in un discorso che è rivolto alla folla e ai discepoli (23,1), cioè alla comunità cristiana.

Se applichiamo queste invettive, o meglio, queste lamentazioni di Cristo, a noi stessi e alla Chiesa dei nostri giorni, dobbiamo verificare se la nostra vita di fede è soltanto esteriorità, attivismo religioso e legalismo.

S. Girolamo ha scritto ai cristiani del suo tempo: "Guai a noi, i vizi dei farisei sono passati a voi!".

- Gesù insiste sull'ipocrisia: oggi presenta un'immagine forte per rendere bene l'idea, per metterci in guardia. L'ipocrisia rende sepolcri imbiancati, l'ipocrita è un morto dentro che si dà una verniciata fuori per sembrare vivo, lindo e pulito, quando dentro è marcio e puzza di morte. L'ipocrita non si prende le responsabilità di nulla e vede sempre il male negli altri, credendosi giusto. I farisei e gli scribi erano "persone di chiesa", erano quelli che conoscevano le Scritture, eppure erano tanto distanti dal Signore. Come cristiani e come animatori talvolta possiamo cadere nella tentazione di sentirci i farisei e gli scribi di turno, quelli che sono a posto, che stanno dalla parte giusta e credono di sapere tutto, di essere già arrivati, di essere i migliori. E nel frattempo poco a poco si muore dentro, ci si allontana sempre di più da Dio e da chi ci sta intorno, si diventa anestetizzati nel ricevere e nel dare amore.

Ma c'è speranza pure per i sepolcri imbiancati: il Signore vince la morte, che sia fisica o che sia spirituale come quella causata dall'ipocrisia. Lasciamoci incontrare dal Signore per come siamo veramente. Lasciamoci smuovere dalle nostre false certezze, dalle compensazioni, dalle apparenze, dalle rassicurazioni vacillanti che troviamo per non fare verità.

- Questi due ultimi 'Guai a voi...' che Gesù pronunciò contro i dottori della legge ed i farisei del suo tempo, riprendono e rafforzano lo stesso tema dei due 'Guai a voi...' del vangelo di ieri. Gesù critica la mancanza di coerenza tra la parola e la pratica, tra ciò che è interiore e ciò che è esteriore.

- Matteo 23,27-28: Il settimo 'Guai a voi...' contro coloro che sembrano sepolcri imbiancati. "voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità". L'immagine di "sepolcri imbiancati" parla da sola e non ha bisogno di commenti. Gesù condanna coloro che hanno un'apparenza fittizia di persona corretta, ma il cui interno è la negazione totale di ciò che vogliono far apparire fuori.

- Matteo 23,29-32: L'ottavo 'Guai a voi...' contro coloro che: "innalzano sepolcri ai profeti, ma non li imitano. I dottori e i farisei dicevano: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati complici della morte dei profeti". E Gesù conclude dicendo: le persone che parlano così

"confessano che sono figli di coloro che uccideranno i profeti", poi loro dicono "i nostri padri". E Gesù termina dicendo: "Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!" Infatti, in quel momento loro avevano già deciso di uccidere Gesù. Così stavano colmando la misura dei loro padri.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa promuova per prima, al proprio interno, l'amore alla verità, la ricerca della giustizia, la stima per tutti. Preghiamo?
- Perché quei sacerdoti che lavorano nelle fabbriche, uniscano al desiderio di giustizia e di solidarietà con il mondo operaio, la stima per la Chiesa e i suoi pastori. Preghiamo?
- Perché le comunità cristiane ascoltino quelle persone che sanno comprendere i segni dei tempi, e si impegnino in scelte sempre più evangeliche. Preghiamo?
- Perché il lavoro e gli impegni quotidiani non spengano nei credenti lo spirito di orazione, ma li aiutino a vivere la dimensione terrestre della fede. Preghiamo?
- Perché ognuno di noi non sia solo cristiano di nome, ma si impegni concretamente, secondo la propria vocazione, a lavorare per la Chiesa e il mondo. Preghiamo?
- Perché trionfi sempre la verità. Preghiamo?
- Perché ogni uomo ascolti sempre la voce della coscienza. Preghiamo?
- Di chi mi sono preso cura come fa una madre?
- Riesco a riconoscere nella parola di chi predica la Parola di Dio?
- Ancora due espressioni 'Guai a voi', ma due motivi per ricevere una critica severa da parte di Gesù. Quale dei due è in me?
- Qual è l'immagine di me che cerco di presentare agli altri? Corrisponde a ciò che di fatto sono davanti a Dio?

7) Preghiera finale: Salmo 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci.

Dove andare lontano dal tuo spirito?

Dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora

per abitare all'estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano

e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano

e la luce intorno a me sia notte»,

nemmeno le tenebre per te sono tenebre

e la notte è luminosa come il giorno.